



IV DOMENICA DI QUARESIMA: LA MISERICORDIA DEL PADRE E LA GIOIA DEL RITORNO

**Questa Domenica vi propongo come spunto di riflessione per questa settimana, una riflessione fatta da padre Mimmo Castiglione :
Fuori casa. La dolce vita e le carrube!**

Chissà quante volte Gesù si sarà ascoltato per inventarsi questa parabola, e presentare la vera immagine del *Padre*, del vero *Volto* di Dio *Papà buono*, che come il *pastore* in cerca della *pecora* perduta, e come la donna in cerca della *moneta* smarrita, ci tiene ai propri *figli*, tanto da lasciarli andare!

Che *corre* loro incontro appena li scorge da *lontano*!

Che *entra* ed *esce* di casa per recuperare!

Che non gli importa di "perdere la faccia", che non si dona pace!

Gesù, rispondendo alle critiche di quanti *mormorano* contro di lui, perché frequenta gente poco raccomandabile e mangia con i peccatori, presenta dunque sorprendentemente un nuovo modo di concepire Dio. Ma protagonista importante della *parabola* è anche il personaggio del *fratello maggiore*, il figlio "buono", che impersona Israele contrariato dall'accoglienza che Dio riserva ai malfattori.

Con il *vangelo* di oggi, Gesù e il Padre si giocano entrambi la *reputazione*. Il *vangelo* di oggi è proprio una *bella notizia*. Ne avevo bisogno. Davvero!

Mi ascolto.

Mi impressiona questo *papà* che Gesù mi presenta nella *parabola*, non approvo il suo modo di fare. Sono geloso della sua bontà, invidio la sua pazienza.

Mi infastidisce che *fuori casa* attende preoccupato chi se n'era andato.

E ancora *fuori casa* supplica chi è rimasto e non è andato, perché partecipi

alla festa per il prodigo, che mendico era ritornato.

**Quanta fatica racimolare il patrimonio, in vista del futuro,
per poi essere considerato morto e liberamente dare.
E lasciar partire senza ringraziare!**

Mi ritrovo nel *figlio minore* che ha sprecato vita, che desidera vivere lontano dalla famiglia ed essere indipendente, che sente la paternità come un peso, un limite alla propria realizzazione.

Per poi trovarsi miserabile, degradato e venduto in terra straniera.

Nostalgico, intende barattare col pane la propria figliolanza, e sopravvivere.

Mi ritrovo nel *figlio maggiore* che gode dei diritti della primogenitura, disposto a faticare tanto, a sgobbare da mattina a sera, purché abbia il comando e l'ultima parola.

A lui il *fratello più piccolo* doveva chiedere scusa e non al genitore!

E poi che figura! Il *padre* che davanti ai *servi* lo invita a festeggiare!

Come si fa a dimenticare il passato, un "colpo di spugna" e perdonare?!

Tanto disprezzo! Mi ritrovo nei *servi* che finalmente esultano di fronte alle disgrazie dei padroni.

Mi ritrovo nelle *prostitute* che si vendono per mestiere, consolando pure, sì, forse, barattando amore, e causando la perdizione dello sfruttatore.

Vorrei tanto poter godere di questo *papà buono* che discreto e preoccupato, senza mai desistere, ha seguito il figlio ribelle da *lontano*, che gioisce per l' affetto ritrovato, che non guarda alle sue ferite, al suo dolore passato, che si rallegra per il *ritorno* di chi aveva di più caro al mondo, che impavido abbraccia il porcaro divenendo lui pure sporco.

Regalando nuovamente i segni della figliolanza: *veste, anello e sandali*.

Sì, è vero, vorrei tanto esser contento anch'io ma non ci riesco, e mi rendo conto di quanto io sia incapace d'amore e di perdono.

Corre l'anziano, corre il canuto, senza preoccuparsi del suo cuore stanco, né dell'onore! Commosso non rinfaccia, non dice: "te l'avevo detto io di non andare"!

Non esige scuse, né richiesta di perdono, né pentimento, nessuna mortificazione per riparare, né infligge pene, nessun bisogno di parlare, solo gettarsi al collo e poi baciare.

PREGHIERA

Pietà di me o Dio Papà buono, per tutto il rifiuto e per l'invidia e la gelosia che nutro nei tuoi confronti e nei confronti di tutti i tuoi figli miei fratelli. Pietà per tutte le volte che non riesco a far festa con l'altro che ritorna. Pietà o Padre se alla tua compassione non faccio seguire la mia condivisione. Aiutami tu o Dio Papà buono a rientrare nel senno, ad incamminarmi e non rinnegare la dignità di un tempo. Allontanandomi da te volevo dimostrarti che valevo, ch'ero capace. Dissoluto ho frequentato altre compagnie, per poi ritrovarmi solo, povero, preso a servizio per pietà, ad ingrassare porci. Il mio cuore è ora indurito dalla fatica di stare nel mondo, vorrei tornare! Ma quanto timore di non essere accolto, quanta paura del giudizio, quanta vergogna e disprezzo di me stesso. Fallito, deluso dalle mie stesse attese, svaniti i miei ideali. Pietà Signore, ti ho considerato un faraone, un dittatore, un violento, castigatore, indifferente al mio dolore, giudice implacabile. Se non fosse stato per la carestia ed il mio bisogno non avrei certo compreso, intraprendendo la strada del ritorno! Aiutami o Padre a lasciarmi coinvolgere dal tuo amore gratuito. E partecipare alla festa che fai per chi ritorna. E convertirmi alla Tua giustizia. E con Te correre senza imbarazzo per andare incontro a chi s'era allontanato. Grazie o Padre buono, concedimi sempre la grazia del tuo perdono.

IL PRODIGO

Sull'uscio attende il Prodigio d'amore. Osserva attento. Non si rassegna. Scrutando da lontano se appare la sagoma del figlio: di chi è andato senza gratitudine, considerando morto il genitore. E finalmente compare, con tanta fame, chi s'è deciso a ritornare. Non ha sfruttato l'occasione. Coi beni non ha costruito futuro. E quando tutto finisce e gli "amici" spariti, rientra in se stesso e "nudo" riconosce. Cambia strada come il beduino quando s'accorge. Come il navigatore che si rende conto. Preparandosi il discorso per muovere a pietà il Canuto. Non chiede d'esser considerato prole. Rinuncia. Elemosinando soltanto il pane. Per non perire. Per continuare a stare. Vuol continuare ad essere "distante"! Dopo aver tanto vagato, penato.

Smarrito è diventato smunto, e consumato.

Abbracciato ora da chi ansimante è giunto. Per fare festa al *ritrovato*, che si scopre i *segni filiali*, senza aver avuto il tempo di concludere parole.

L'altro *fratello* arriva, stanco dal lavoro. Anche lui è *lontano*!

Anche se nella fedeltà ha perseverato. Ma ha ascoltato? Si è ascoltato?

Ligio al dovere, s'è mantenuto onesto. Ha faticato.

E non sopporta tanta *pazienza e amore* senza *giudizio*. Non vede di buon occhio la *misericordia*.

Ed il *perdono* del *padre* è considerato debolezza. Rivendica, recrimina *capretti e feste*, tutto quanto già gli appartiene!

Rimprovera. Non è stato consultato! Non *doveva* partire il *piccolo*.

Non doveva chiedere eredità, e lapidare sostanze. Meglio ormai starsene *lontano* senza mai rincasare. Freddo ed implacabile *formula giudizio* inflessibile. Perché? Rancore per l'*abbandono*? Vendetta?

Lui solo dev'essere stimato, riverito, gratificato? Il *padre*, al quale importa che tutti siano in *casa*, *uscito* di nuovo, lo prega.

La *festa* è rovinata?! Il *figlio più grande* arrogante fa pesare il suo sdegno. A lui soltanto si dev'esser debitori. Non vuole rincasare. Protesta rabbioso. Contesta insolente il *Magnanimo*, che non chiama mai: *padre*; e neanche pronuncia la parola: *fratello*.

Ma quanto è difficile avvicinarsi ed essere *figli* per quanti testardi si credono *giusti*. Convinti della propria *giustizia* e di non aver bisogno di *perdono*, sicuri d'esser vicini a Dio, privilegiati. Per loro ancora una volta è necessario *uscire* ed *aspettare*! E non sarà vera *festa*, sino al loro *rientro*! Per loro, essere rimasti a *casa* non basta! La storia cambia i pensieri, i sentimenti e la ragione. Superbia, arroganza. Nostalgia e rimpianto.

***Memoria* ferita che suscita rimorso.**

***Memoria* guarita che suscita ritorno. Sovverti l'ordine delle cose, andando a *cercare* chi s'era *smarrito*.**

***Gratuità* della *grazia*.**

Prepari la *festa*, *predisponi* il *banchetto*.

E chiami i tuoi: *figli*, facendoli *fratelli*.

Grazie o *Padre* per aver fatto *festa* con me, con noi, lasciando scannare l'*Agnello*, il *Vitello*:

il *Diletto*, il *frutto* del Tuo *seno*, il Tuo *compiacimento*.

Grazie per tutte le volte che *esci* per recuperare, e mai rinunciare, arrenderti e rassegnare.